



# CIBO E GIOCO

## TRADIZIONI LUDICHE E ALIMENTARI IN DIALOGO

### *CACIO AL FUSO*

---

(Pienza, SI): gioco tradizionale senese giocato ogni anno in piazza Piazza Pio II.

La Piazza Pio II di Pienza, un comune della Val d'Orcia di circa 2000 abitanti situato in provincia di Siena, il cui centro storico è riconosciuto insieme all'intera regione come bene patrimonio dell'umanità, è concepita dai suoi progettisti come il cuore pulsante della piccola "città ideale" e non ha mai cessato di essere ciò per cui è nata: il luogo dove la comunità celebra i suoi riti e lo spazio ludico-popolare per eccellenza, secondo l'antica tradizione comunale, poi rinascimentale e quindi barocca, che vede la piazza della città italiana come il "campo" ideale su cui ogni rito ricerca i suoi momenti più esaltanti. Città dalla plurisecolare tradizione ludica, ospita ogni anno il tradizionale torneo di Cacio al Fuso, che si svolge a fine estate durante la Fiera del Cacio di Pienza.

Alla competizione prendono parte sei squadre composte da sei giocatori ciascuna, numero che rimanda alle contrade del paese che identificano i rioni del paese: Gozzante, Prato, Casello, Le Mura, San Piero e Case Nuove. Il gioco del Cacio al Fuso deriva dalla consuetudine dei pastori della Val d'Orcia di battere sulla forma di formaggio per testarne la qualità, trasformata poi in pratica ludica. È un gioco intergenerazionale praticato da uomini e donne: una forma di cacio viene fatta rotolare da un giocatore, in modo che si avvicini il più possibile a un fuso di legno piantato al centro di un campo circolare. Le forme vengono accuratamente scelte dai giocatori e marchiate in piazza Pio II il giovedì prima della domenica del gioco.

## *SBÛRLA LA RÔDA*

---

(Fossacaprara, CR): gioco lombardo praticato durante la festa patronale, momento rituale di preparazione e consumazione degli Gnocchi à la Mulinera, un piatto povero che racchiude la memoria del fiume Po.

Prendendo ispirazione dalle storiche pesanti macine in pietra dei mulini, che giravano per macinare il grano e venivano fatte rotolare lungo l'argine del fiume durante le operazioni di manutenzione, nasce a Fossa Caprara una gara che oggi è al centro della Sagra del paese: il gioco di Sbùrla la Rôda (in italiano, Rotola la Ruota). Questa pratica, tradizione inventata da un gruppo di amici riuniti in osteria, con le gambe sotto al tavolo e davanti a un bicchiere di buon vino, esprime la volontà di recuperare il senso di comunità in un paese la cui vita sociale andava scomparendo. La ruota si carica di molti significati: il succedersi delle generazioni, il ripetersi delle stagioni, lo scorrere della vita.

Nasce così una tradizione ludica e un evento festivo che ormai ha superato le venti edizioni, che ha permesso alla comunità di ritrovarsi e ha scelto per farlo di riprendere a giocare insieme i giochi della tradizione contadina, riadattati o inventati in maniera creativa: tra questi, lo "Schiacciachiodo", che riprende il sapere degli artigiani costruttori, e il Palio di Fossacaprara.

Il Palio vede sfidarsi Fossa e Caprara, fazioni che corrispondono ai numeri civici pari e dispari del paese, in una sfida che consiste nello spingere il più velocemente possibile una rotoballa pesante più di 250 chilogrammi per giungere per primi al traguardo, tra i lanci di farina del pubblico che partecipa all'impresa cercando di ostacolare i giocatori. Visto l'entusiasmo dei partecipanti e l'affezione degli abitanti alla festa, è stato istituito il Campionato di Sbùrla la Rôda, che vede fronteggiarsi ogni anno una cinquantina di partecipanti organizzati in squadre provenienti dal territorio circostante. Inventato grazie alla comparsa delle rotoballe di paglia sul territorio, il gioco viaggia in parallelo con il recupero del piatto della tradizione Gnòc a la Mulinèra, facendo valere l'affinità paglia (spiga), grano (seme) e farina (alimentazione). Il gioco crea un equilibrio di complementarietà tra l'attività competitiva e aggregativa di una pratica ludica in cui lo spirito di squadra prevale sull'agonismo individuale e la convivialità nella condivisione del cibo.

## ***GIOCO DELLE NOCI***

---

(Monterosso al Mare, IM): gioco tradizionale ligure giocato dalle donne con le noci, antica risorsa gastronomica per la preparazione del pesto.

Monterosso al Mare, un comune italiano di 1356 abitanti della provincia della Spezia, in Liguria, è il luogo in cui si gioca al Gioco delle Noci: un perfetto esempio dello stretto legame fra cibo quotidiano e gioco. Il gioco delle noci si pratica nella piazza principale del paese, ed è trasmesso di generazione in generazione dalle donne monterossine.

Praticata probabilmente sin dalla nascita del borgo, poco dopo l'Anno Mille, e sicuramente codificata dal Secolo XVI - come si è evinto dall'analisi linguistica della terminologia adoperata - questa particolare attività ludica era in passato eminentemente femminile. Le noci, frutto calorico e poco diffuso, prezioso e molto ambito, non erano di facile reperibilità nella Monterosso antica. I proprietari degli alberi, che non dovevano essere moltissimi, destinavano alla vendita anche questa risorsa, molto apprezzata in Liguria perché utile alla preparazione di salse di vario genere, comprese le varianti locali della salsa ligure per eccellenza, il pesto.

Oggi questa pratica è giocata senza limiti di età: servono un sacchetto di stoffa, noci, di cui una numerata e che non rimbalzi, chiamata botto, e i partecipanti sono divisi in gruppi tra adulti e bambini per un massimo di 12 giocatori o giocatrici. La comunità ludica tradizionale Monterossina del Gioco delle Noci mantiene viva questa tradizione nella prima decade di settembre, quando maturano i primi frutti.



# CIBO E GIOCO

## TRADIZIONI LUDICHE E ALIMENTARI IN DIALOGO

### *BIJÈ*

---

(Farigliano, CN): gioco di confine giocato dalle donne durante la festa del Bon Vin.

Il gioco dei birilli di Farigliano, comune di circa 1700 abitanti in provincia di Cuneo, nelle Langhe, è di origini antichissime. Collegato ai riti di fertilità e di possesso dei terreni è un'attività esclusivamente femminile e si svolge nelle piazze e nei cortili del territorio del paese, al confine con il sito UNESCO "Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato".

Si gioca con nove bije in legno di olmo, di cui otto alte 80 cm e una alta 90 cm, e una boccia, la ribata, del diametro di 15 cm. Oggi le giocatrici, tra i 15 e i 99 anni, disputano la partita più importante durante la "Festa del bun vin" a fine agosto. E gli uomini del paese? A loro il compito di cucinare, per saziare tutto il paese, una minestra fatta con tutte le verdure disponibili e con l'aggiunta di trippe e ceci. La distribuzione della sostanziosa pietanza, fatta sulla pubblica piazza, fu strumento di riconciliazione tra gli abitanti del paese tra le fazioni cittadine dei "Craciot" e dei "Gesian".



# CIBO E GIOCO

## TRADIZIONI LUDICHE E ALIMENTARI IN DIALOGO

### CAPANNA

---

(Santa Fiora, SI): gioco tradizionale col panforte toscano tipico delle feste natalizie.

In Toscana, in provincia di Grosseto, a Santa Fiora, un comune riconosciuto come uno dei borghi più Belli d'Italia, insignito della bandiera arancione, ogni anno in pieno periodo natalizio si gioca a Capanna: un gioco che si pratica nelle osterie e che deve il suo nome al modo di indicare il tiro migliore che un giocatore possa ottenere. Si fa Capanna quando il panforte lanciato in questo famoso gioco tradizionale resta in bilico fuori dall'estremità del tavolo più lontana dal giocatore che ha effettuato il tiro. La parte del panforte che rimane più sporgente dal tavolo, richiama, infatti, il tetto di una capanna, da cui il nome. Il Panforte, vero protagonista di questo gioco, è conosciuto per essere il tipico dolce natalizio toscano e per le sue origini molto antiche: le prime testimonianze che ne parlano risalgono all'anno Mille, quando veniva chiamato Pane Natalizio, Pane Aromatico o Pan Pepatus. Affinché il dolce diventi più compatto e lo zucchero si amalgami insieme agli altri ingredienti questa necessità di una particolare battitura. Ed è per questo motivo che a Santa Fiora è nato il gioco della Capanna dove il panforte diventa un coinvolgente strumento di gioco, molto popolare al punto che oggi ne sono coinvolte non meno di 120 persone.

Questo gioco ha bisogno di pochi accessori: un pezzo robusto di panforte da mezzo chilo incartato in carta oleata, un tavolo generalmente quadrato di 50-70 cm di lato e un Misurino, ovvero un arbitro dotato di metro "a stecca" che deciderà le sorti del gioco. La linea di tiro si trova a circa cinque metri di distanza dal tavolo ed è da lì che i giocatori in squadre di due contro due effettueranno i loro tiri. Il gioco consiste nel lanciare un panforte più vicino possibile al bordo lontano del tavolo. Al termine del gioco la squadra perdente paga il panforte e quella vincente paga da bere! Il gioco del panforte si caratterizza anche per il linguaggio tutto particolare e coinvolgente utilizzato dall'arbitro che dopo ogni lancio deve dire «pari è peggio» se il nuovo lancio non supera il precedente, «pari è meglio» se invece lo supera e ironicamente «sopra è meglio» se chi tira non riesce nemmeno a prendere il tavolo. Infine se il panforte si ferma al di là del bordo restando in equilibrio sul ciglio si urlerà «Capanna» sancendo un tiro quasi imbattibile.